

## IL PUNTO di Paolo Uggè

### FATE IN FRETTA IL PAESE RISCHIA DI NON CAPIRVI

Non vi è molto da raccontare, rispetto alla settimana scorsa. Il Parlamento è impegnato nella ricerca di una intesa che porti all'elezione del Presidente della Repubblica. Uno spettacolo di certo non insolito, al quale abbiamo assistito più volte in occasione del rinnovo del Capo dello Stato. Questa volta, tuttavia, la situazione appare più complicata.

In questa occasione forse un briciolo di senso dello Stato non avrebbe guastato. La gente è alle prese con le conseguenze della pandemia e le imprese sono ancora in attesa di ricevere i ristori che potrebbero evitarne la chiusura, mentre temi delicati come la gestione della campagna vaccinale sono nelle mani dei ricercatori del consenso. Come è possibile avere "speranza" in simili situazioni? Dare la sensazione di perdersi in discussioni che il più delle volte appaiono pretestuose, è un errore di prospettiva che peserà sul futuro.

Certo che la battaglia politica infuria, ma non ci vuole molto a comprendere che forse alcune forze politiche pongono i propri obiettivi particolaristici al di sopra dell'interesse della collettività.

È difficile fare previsioni con un Parlamento come quello attuale, in cui la frammentazione regna sovrana soprattutto tra chi alle ultime elezioni ha ottenuto il maggior numero di seggi ed oggi vede, con paura, il rischio di doversi misurare nuovamente con le urne senza prima aver maturato il diritto al vitalizio. Da queste dinamiche scaturisce la difficoltà a trovare intese. L'augurio è che lo stallo venga superato nel giro di poche ore. Allo stato delle cose, tuttavia, questo è lo scenario che appare.

Parimenti, non ritengo corretto che una parte politica, solo per poter agire come ago della bilancia nella scelta del Capo dello Stato, imponga veti e vincoli la scelta di un candidato alla permanenza o meno nella maggioranza. Nel passato l'elezione del Presidente avveniva secondo regole diverse e chi possedeva i numeri necessari per raggiungere il quorum non si sentiva in obbligo di raggiungere a tutti i costi l'intesa più ampia possibile. Certo, si provava sempre a trovare un punto di convergenza con le altre forze politiche, ma in mancanza di accordo si chiudevano i giochi senza ulteriori indugi. Il fatto che oggi si sbandieri il principio della condivisione come elemento caratterizzante del processo decisionale democratico, appare pretestuoso.

Mi pare che, tra le candidature che sono state fin qui avanzate, ve ne fossero alcune esenti da vincoli partitici. È il caso di chi è stato Procuratore della Repubblica, Presidente del Senato in anni passati, ex giudice della Corte Costituzionale e non ricopre attualmente incarichi all'interno di nessuna compagine politica. Credo pertanto che chi ha proposto personalità di indubbio spessore, dovrebbe trovare il coraggio di mettere alla prova quanti minacciano la rottura dei patti di governo che garantiscono il proseguimento della legislatura. Penso che non avranno il coraggio di attuare rotture, anche perché poi toccherà fornire ai cittadini motivazioni valide che giustifichino la scelta di lasciare il Paese senza un Esecutivo ed è evidente che, quando una simile strada viene imboccata solo per il proprio tornaconto partitico, senza alcun rispetto per gli interessi della Nazione, si fatica a trovarne.

Se il nostro Presidente del Consiglio adottasse la medesima strategia, metterebbe facilmente sotto scacco certi pseudo leaders. Visto che il Parlamento non si riconosce con una maggioranza significativa nell'attuale Presidente, perché questi dovrebbe mantenere l'onere che si è assunto per permettere al nostro Paese di ricevere, grazie alla forte credibilità di cui gode in ambito internazionale, prestiti per circa 230 Miliardi? Perché dovrebbe prendersi la briga di misurarsi con una compagine di Governo non pienamente coesa? Sono convinto che quei furbetti che temono le elezioni non tarderebbero a trovare la soluzione, se venissero messi di fronte a dei veri aut aut (e non solo per la corsa al Colle).

Questo non significa che condivido l'abbandono della guida del governo da parte del Presidente Draghi. Il mio convincimento è che per il Paese la sua guida dell'Esecutivo sia la cosa migliore. Mi dispiaccio da italiano e da rappresentante di categoria che personaggi, che amano definirsi rappresentanti del popolo, facciano prevalere i propri interessi di bottega partitica su quelli della Nazione. Speriamo che gli italiani al momento giusto se lo ricordino.

Non saprei dire ancora quale sia, nel panorama attuale, la figura idonea a rivestire la più alta carica dello Stato, escluso l'attuale Presidente del Consiglio che viene a mio avviso utilizzato in modo strumentale. Di certo sarà necessario trovare un profilo di alto livello e super partes e mi pare che i nomi che sono stati presentati avessero queste qualità.

Chiedere un sacrificio al presidente Mattarella o insistere sul presidente Draghi è solo un modo per andare per le lunghe e molto probabilmente puntare ad altro.

Vedremo come andrà a finire. Il dato certo è che le imprese, i cittadini ed il Paese soffrono le conseguenze dell'operato discutibile di questi professionisti della politica, della loro inadeguatezza e del loro scarso senso dello Stato.

Queste ovviamente sono le mie opinioni che, come ho più volte evidenziato, sono considerazioni personali che non coinvolgono in alcun modo la realtà federativa ma possono aprire a delle riflessioni. Infatti questo è il "Punto di Paolo Uggè" non del presidente di... .

L'augurio è che il buon senso prevalga e quando sarà pubblicato questo Punto la fase di stallo sia superata. In gioco vi sono delle persone e degli imprenditori. Auguri a tutti noi!

27 gennaio 2022